

della fragile Europa

la crisi economica e sociale sia l'Europa. E questo perché durante le elezioni nazionali si argomenta, per introdurre delle riforme dolorose dal punto di vista economico e sociale, che la cosa è stata richiesta dall'Europa. Ma questa non è la verità...».

E quale sarebbe la verità?

«È una verità di carattere sistemico che tutti fanno finta di non vedere. Finché la legittimazione democratica rimane un monopolio dei singoli Stati nazionali e al tempo stesso si procede per un'operazione di integrazione sovranazionale, questa sorta di schizofrenia va in qualche modo superata...».

Come?

«Delle due l'una: o si ritorna completamente alla sovranità statale, ma ciò è impossibile - per motivi strutturali - per quanto riguarda gli Stati europei, oppure si avanza. L'attuale condizione di stallo porta a un processo di potenziale crisi di carattere sistemico dai rischi molto alti».

C'è in Germania chi spera, e lavora, per un «super euromarco»?

Le elezioni

«Espresso malessere nel voto britannico e tedesco»

«Il "super marco" ce l'avevano già. Il marco esisteva ed era fortissimo, già prima della caduta del Muro in quei Paesi che oggi fanno parte dell'Europa integrata: l'Austria, la Svizzera, il Benelux. Se volevano fare quello, Helmut Kohl non avrebbe proposto la moneta unica che, come ha ricordato Padoa Schioppa, è stata proposta ben prima la caduta del Muro di Berlino. L'idea della Germania è che siccome l'80% dell'interscambio economico, di cui lei profitta più degli altri, avviene all'interno dell'Europa, così come per l'interscambio culturale, Berlino ha tutto l'interesse che esista un'area, che è quella europea, economicamente forte, esattamente come ebbe interesse l'America dopo la Seconda guerra mondiale. E questo per due motivi: perché rafforzava il commercio transatlantico, e perché rafforzava le democrazie occidentali. La Germania ha voglia di una Europa forte perché ha interessi economici e, soprattutto, un interesse strategico: la Germania senza Europa non va da nessuna parte e l'Europa senza la Germania altrettanto». ♦

Intervista a Lucio Caracciolo

«Il dramma Euro unica moneta senza un vero Stato»

Il fondatore di Limes: «C'è il rischio che nasca una moneta dei Paesi dell'area del vecchio marco. Serva una riforma per far nascere una Confederazione dei principali Stati»

U.D.G.

ROMA

La crisi greca e il futuro dell'Europa, anche alla luce del voto in Gran Bretagna e quello tedesco. *L'Unità* ne discute con Lucio Caracciolo, direttore della rivista italiana di geopolitica *Limes*. In uno scenario in movimento (tellurico), Caracciolo vede come prospettiva «meno improbabile un accordo tra la Germania, la Francia e i Paesi dell'area economica germanica, per costruire insieme le istituzioni di un Euro che corrisponda al vecchio marco». Per il direttore di *Limes* il «sogno di Lisbona» non è mai nato: «Sono ben altre - rimarca - le riforme che l'Unione Europea dovrebbe varare per essere davvero all'altezza delle sfide attuali». E la madre di tutte le riforme, secondo il direttore di *Limes* dovrebbe essere «la costituzione di una Confederazione europea fra i principali Stati dell'Europa occidentale e centrale, Italia naturalmente compresa».

«Euro senza Europa». E il titolo dell'ultimo quaderno speciale di Limes. Un titolo profetico alla luce della crisi greca?

«Non c'è nulla di profetico. L'Euro è senza Europa dalla nascita. E' dunque l'unica moneta nella storia dell'umanità a non essere battuta e garantita da uno Stato. La crisi greca non è che un sintomo di questo deficit genetico...».

Un deficit irrecuperabile?

«In teoria no. In pratica non vedo come i Sedici Paesi euro, non dico i Ventisette Paesi Ue, possano diven-

Chi è

L'esperto di geopolitica che dirige due riviste



LUCIO CARACCILO

DIRETTORE DI «LIMES»

56 ANNI

Dirige la rivista italiana di geopolitica Limes che ha fondato nel 1993 e la Eurasian Review of Geopolitics Heartland nata nel 2000. Considerato tra i più eminenti esperti di geopolitica in Italia, ha scritto diversi saggi, alcuni dei quali pubblicati anche in altri Paesi.

tare un solo Stato. Vedo semmai meno improbabile un accordo tra la Germania, la Francia e i Paesi dell'area economica germanica, per costruire insieme le istituzioni di un Euro che corrisponda al vecchio marco».

In questa chiave, la sconfitta nelle elezioni legislative britanniche del Partito laburista di Gordon Brown, e la probabile formazione di un governo a guida Tory, può agevolare questo disegno "pangermanico"?

«Probabilmente sì. L'Inghilterra è

sempre più lontana non solo dall'Euro ma dall'Europa, anche se le sue condizioni finanziarie potrebbero necessitare, prima o poi, di una solidarietà europea che a quel punto difficilmente scatterebbe».

E l'Italia in tutto questo?

«Se si verificasse l'ipotesi dell'euro-marco, ci troveremmo di fronte al dilemma degli anni Novanta: il Nord sarebbe attratto dall'euro-marco, e sarebbe soprattutto attratto dalla possibilità di sbarazzarsi del Sud. Era la vecchia idea di Bossi, il quale voleva l'Euro non per fare l'Europa ma per disfare l'Italia».

Ma questa Europa in deficit non è, come qualcuno sostiene, un bene per l'America di Barack Obama?

«No, perché la crisi dei debiti e dei deficit pubblici riguarda tutto l'Occidente, e gli Stati Uniti più di chiunque altro. Quindi un collasso dell'Euro o anche un suo forte deprezzamento, metterebbe Obama in seri guai».

Per tornare all'Europa e in particolare alla Germania: anche Angela Merkel non sembra godere di una salu-

L'Italia

**L'euro-marco potrebbe attrarre il Nord
Era l'idea di Bossi**

te politica ferrea, come dimostrano i risultati delle elezioni in Nord Reno Westfalia...

«No, anche perché la nostalgia del marco percorre da sempre l'opinione pubblica tedesca e trova oggi nella cancelliera il bersaglio più ovvio».

Il sogno di Lisbona è dunque già tramontato?

«Il sogno di Lisbona non è mai nato, e non si poteva certo immaginare, sperare o illudersi che Lisbona avrebbe rappresentato una svolta nei destini dell'Europa. Sono ben altre le riforme che l'Unione Europea dovrebbe varare per essere davvero all'altezza delle sfide attuali».

E quale dovrebbe essere, a suo avviso, la madre di tutte le riforme in chiave europeista?

«La costituzione di una Confederazione europea fra i principali Stati dell'Europa occidentale e centrale, Italia naturalmente compresa». ♦